ISTORIA
DI GINEVRA
DEGLI
ALMIERI

SIENA

Roger W.
WEISS
&
Howard Mayer
BROWN
FUND

THE
NEWBERRY
LIBRARY

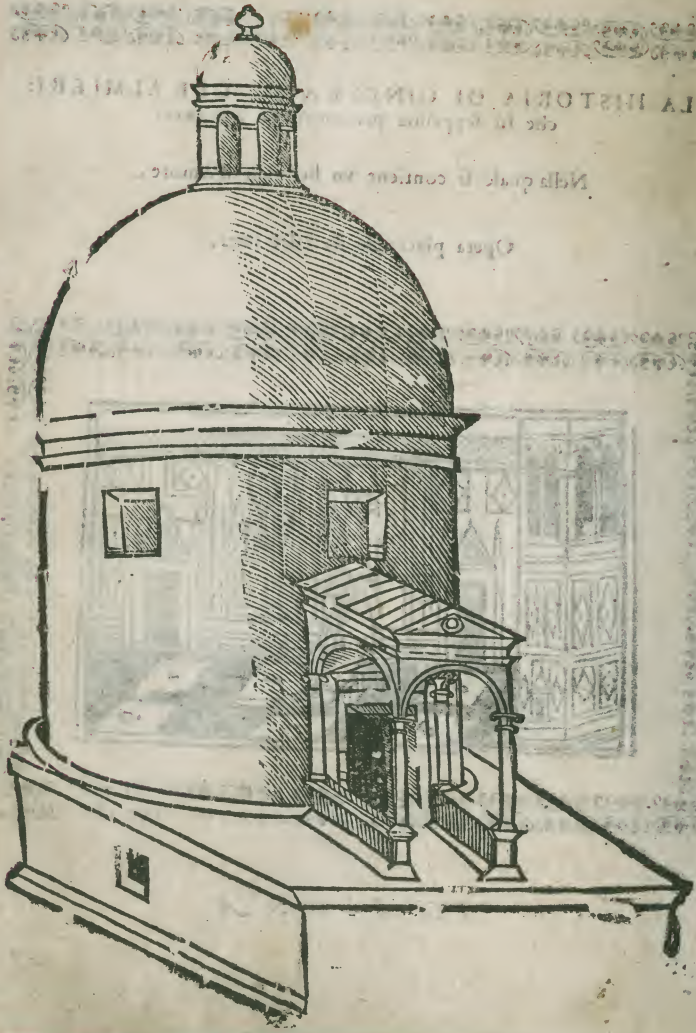
Almiani

LA HISTORIA DI GINEVRA DE GLI ALMIERI:
che fù seppellita per morta in Fiorenza:

Nella quale si contiene vn bel caso d'Amore.

Opera piacevole da esser letta.

IN SIENA.



Weiss-Brown 2015092199

A Laude dell'etterno Creatore
verò Giesù ch'è incarnato in Maria,
per superar del padre il primo errore,
per cui dannati erauamo in pria,
& à tua laude, e sempiterno honore,
così della celeste monarchia,
dònami gratia che principio faccia
à vna historia si ch'à ciascun piaccia.

Correndo gl'anni del nostro Signore
circa nel mille trecen nouanse,
che fù in Fiorēza vn bel caso d'amore,
com'io vi conterò auditor miei,
ma prima ne seguì assai dolore
per certi casi impetuosi, e rei,
perche in Fiorenza era gran gelosia,
sentendo intorno appiccar la moria.

Et rimembrando del tempo passato
che fu nel mille trecen nouant'otto,
che fu tanto crudele, e dispietato,
che tre parte de'corpi mandò sotto,
per questo ciascun era spauentato,
sentendo intorno el paese corrotto,
era la terra piena di spauento
e questo poi seguì nel quattrocento.

Come per tutto andorno di poi i bianchi
con solenne, e deuota processione,
acciò che quella pestilenza manchi
facendo à Christo solenn'oratione,
non si vedendo mai lassi, nè stanchi,
p tutto aueano à sacco ogni magione,
bere, e mãgiar con gran magnificēza,
perche cessassi Dio tal influenza.

Questo transcorso si mi conuien fare,
per meglio dimostrarui il caso mio
dell'operetta, qual'i vò trattare,
hor la comincio col nome di Dio,
& hor voglio à proposito tornare,
e trattarem d'amor come diss'io,
d'vna leggiadra, e gratiosa figlia,
ch'in se hebbe bellezze à marauiglia.

Hor questa Idea nobile, e gentile,
si era de gl'Almier discesa, e nata,
sauia, discreta, magnanima, e virile,
al par d'ogn'altra honesta, e costumata
& nel parlar mansueta, & humile,
che ben parea nel paradiso nata,
piena di nobiltà, lucente specchio
stauano e sua di mercato vecchio.

Doue Bernardo staua di paradiso,
di Fiorenza il primo pizzicagnolo,
li dimoraua l'angelico viso;
che veramēte ella sēbraua vn Agnolo,
anzi parea sorella di Narciso,
corpo aureo si come vn'altro agnolo,
tanto era honesta, bella, e costumata,
che su nel ciel parea propio creata.

Hor più non trattarem di sua bellezza,
nè del bel viso che rendea splendore,
nè più di sua costumi, ò gentilezza,
hor vo seguire d'vn suo Amadore,
che pe suoi be costumi, e gentilezza,
Cupido il pharetrò per mezzo il core,
di questa generosa, e gentil dama,
colmo d'honore, di pregio, e di fama.

Questo garzone era de rondinelli,
che volse à costei ben circa quattr'anni
fra gl'altri giouinetti de' più belli,
che si trouassin ne popul Toscani.
e sopportò per lei mille flagelli
e gran tormenti, assai pene, & affanni
più volte al padre quella fece chiedere,
el padre mai gliela volse concedere.

Ma pur dispose il padre maritarla
quãtunque darla à Anton nòla volesse
perch'era tempo hormai d'allogarla
acciò sua nobiltà non si perdessi,
cercò il padre assai ben d acconciarla
a cotal grado che a lui s'affacessi,
cercando parentado più costanti
la dette à vn garzon de gl'Auolanti.

Ch'era per nome Francesco chiamato,
della casa gentil degl'Auolanti,
giouan, gentile, honesto, & costumato
con belli aspetti nobili, & galanti,
di gran ricchezza, & molto stimato,
però che si trouaua in su contanti
sua casamenti erano dietro al fico,
e questo è propio ver qual'io vi dico.
Allato ou'è oggi il spetial del cappello
riscontro alla loggia della Nighittosa
dato che gl'hebbe Francesco l'anello,
à casa ne menò là bella sposa,
che fu ad Antonio nel cor vn coltello
vedersi perder la donna vezzosa,
tengal ciascuno per sententia autética
che vn perfettto amor mai si dimética.
Giurò Antonio mai più non tor dõna,
poi che non ha potuto goder quella,
qual'era la sua speme, e sua colonna,
cioè quella Gineura tanto bella,
& più di non amar mai altra donna,
poi che ha perduto cosi diua stella
dice il prouerbio à chi non è ingrato,
che mal nõ può amar nõ sendo amato.
Hor per alquanto il giouinetto adorno
mi cõuien la sua impresa abbãdonare,
come l'amata sua andaua intorno,
à chiese, à feste, la và à seguitare,
com'è detto di sopra intorno intorno
el morbo grande cominciò appiccare,
Gineura bella cadde in malattia,
ma non però che fusse di moria.
Dandogl'il male grande alteratione,
la gentil donna venne à tramortire,
perch'era di gentil complessione,
ogn'vn credea che fusse il sul morire,
la suocera, el marito, e più persone
con più liquor per farla rinuenire
chi le stropiccia la chioma, e conforta
ma lei non batte senso e parea morta.
All'hor si cominciò vn gran lamento,
con vn gran pianto, e con assai dolore,
tutta la terra empirno di spauento,
perche in vn tratto si sparse il rumore
ordinossi el mortorio in vn momento
per seppellirla alle vintidue hore,
cosi fu con gran pianto sotterrata,
tra le due porte à santa Liberata.
Rasente Chiesa, ou'è la sepoltura,
che ancor hoggi vi si può vedere
la lapida con vn po di fessura,
com'io vi fò co miei versi assapere,
secondo che mi narra la scrittura,
vi si lasciò el bel corpo à giacere
con vn gran pianto, e con assai dolore
massime Anton suo fedel Amatore.
Che gl'andò dietro infin'al monumento,
Anton piangendo con assai dolore
dicendo quel mai più esser contento,
poi c'hà perduto el suo perfetto amore
& seco in casa facea gran lamento,
guarda se questo l'amaua di cuore,
che dice sempre star in doglie, e pene,
poi che morte gl'a tolt'ogni suo bene.
Cosi si lassa Antonio lagrimando,
facend'oltr'à misura vn gran lamento,
verremo alla fanciulla ritornando,
ch'era per morta giù nel monumento,
lo spirto che grã pezzo era ito errãdo,
nel corpo ritornò per quel ch'io sẽto,
con pena con affanno, e con dolore,
rinuenne in se in circa alle due hore.
Ben conobbe costei la sua sciagura,
ch'era per morta stata sotterrata
seco dicendo hoime si ho paura,
veggo, e conosco ch'io sono spacciata,
sempre inuocando la VERGINE pura,
seco dicendo ò VERGINE beata,
aiuto in questo estremo io ti domando
e quanto posso à te mi raccomando.

Ma

Ma come volse sua buona ventura,
com'io dissi per quella fessuretta,
ch'era in quintadecima la Luna,
dētro al sepolcro vno spiraglio getta
dou'è costei senza speranza alcuna,
con tant'affanni questa poueretta
aperti gl'occhi, & leuat'à sedere,
presto quel razzo si venne à vedere.

Ripreso che hebbe alquanto di vigore,
dispose al tutto di voler vscire,
se douesse gridare, ò far romore,
nō sendo morta nō vo ancor morire
per questa via che faria grande errore
da seder si leuò con grand'ardire,
hauendo fatto costei del cuor rocca,
però che questo tratto à lei si tocca.

La vesta vn po dinanzi si straccioe,
piangendo sua disgratia, e sua fortuna
costei si misse à andar carpone,
seguendo dietro à quel razzo di Luna,
tanto che vna scala vi trouoe,
sendo in la tomba tenebrosa, e bruna
trouata la scaletta s'appoggioe,
e dipoi à salir incomincioe.

Qual'era cinque scaglioni, e non più,
salito el primo scaglione, el secondo
sempre inuocando l'eterno Giesu,
che aiuto porga al suo corpo giocōdo
cosi s'ingegna d'vscir di laggiune,
sol per tornar se può viua nel mondo,
salito c'hebbe la Lapida troua,
e d'aprirla ne fece ogni sua pruoua,

Non sendo ancor risecca, ò sigillata,
nè la Lapid'ancor di troppo peso,
ch'era d'Ottobre intorn'à l'inuernata,
perche sia bene ogni mio caso inteso,
cosi la Lapida hebbe riuoltata,
& per irsene à casa ha'l camin preso,
Dio ringratio, andò la donna gentile,
muiossi rasente al campanile,

Non vuole andar per istrada maestra,
ma per la via più presso doue staua,
& anco il freddo la facea più destra,
perche traheua vento, ella tremaua,
& per giugnere à casa assai presta
pel chiassolin che voi vedete entraua
che'l vento e'l freddo l'offendeua forte,
per lei si chiama il chiasso della morte.

Da l'hora in qua ritenuto ha tal nome,
che prima nessun nome non hauia,
perch'intendiate a pūto il che el come
sappi non era nè strada nè via,
iui si faria carico le some,
di spazzatura, e più ribalderia,
che dietro à quelle case si gittaua,
poi per gran pioggia quel si nettaua.

Et giunta quella à l'vscio si picchiaua
Frācesco che piāgeua à piè del fuoco
perche del danno suo si ricordaua,
pduto hauēdo ogni sollazzo, e gioco,
& presto da seder su si leuaua,
andōne alla finestra, e aprilla vn poco,
chi è là, chi pichia, I sō la tua Ginevra
non m'odi, e nel parlar suo perseuera.

Spauentato Frāncesco hebbe paura,
vdito della donna sua la voce,
che sà che l'hauea posta in sepoltura,
si fece in fronte il segno della Croce,
dicendo vanne in pace anima pura,
farò doman per te molto veloce
al sacro Tempio à messe, & oratione,
pregando Dio che ti dia saluatione.

Cosi la sconsolata poueretta
dal suo marito allor fù abbandonata,
forte piangendo assai lagrime getta,
e à se dicea, misera sventurata,
per me la morte stanotte s'aspetta;
dipoi à casa el padre ne fu andata,
e picchiò l'vscio à casa di sua madre,
che tornato non era ancor'il padre.

La madre che sentì l'vscio bussare,
che si sedea dolente à pie del fuoco,
non resta per la figlia lagrimare,
leuossi, e la finestra apriua vn poco,
chi è là, chi picchia andò à dimãdare
la figlia con parlar tremante, e roco,
aprite disse, son la vostra figlia,
la madre allora assai si marauiglia.

E spauentata, e piena di paura,
disse, và in pace anima benedetta
della figliuola mia honesta, e pura,
e riserrò la finestra con fretta,
e Gineura dolente oltra misura,
forte piangea da crudel duolo stretta;
e fra sè si doleua esser mai nata,
vedendosi da ognuno abbandonata.

Forte piangendo con seco dicia,
ò Giesv Cristo non m'abbãdonare,
ò Gloriosa Vergine MARIA
non mi lasciare in tal modo mancare,
porgete aiuto alla disgratia mia,
la vita e'sensi mi sento mancare,
lassa dolente, miseranda, afflitta,
ormai comincio à nõ mi regger ritta.

Io vedo certo morir mi conuiene
se voi non mi porgete il vostro aiuto,
il corpo indebolito in tante pene,
se da qualcuno non è souuenuto,
e quasi ritta più non si sostiene,
nuouo cõsiglio in pensier gliè venuto,
quasi è tentata di voler tornare
dou'era vscita, e'l mondo abbãdonare.

Ma fece del cuor rocca, e tirò via,
seco piangendo misera, dolente,
sempre dicendo, ò Vergine MARIA
habbi pietà di me Madre clemente,
scampami, ch'io nõ muoia per la via,
e così giunse à casa vn suo parente,
picchiando l'vscio, qual'èra suo zio,
chiedendo aiuto per l'amor di D i o.

Fugli risposto, Anima benedetta
và che Dio ti conserui in santa pace,
hor pensa come stà la poueretta,
che per dolore tutta si disface,
per vltimo ripar la morte aspetta,
dicendo mondo misero, & fallace,
trist à colui che si confida in tene,
per me sei priuo mondo d'ogni bene.

Per non morir, credendo fugir morte,
e or morrò cõ maggior mia vergogna
chi si conduste mai à simil sorte
veggio ch'al tutto morir mi bisogna,
ogn'vn m'ha di pietà chiuso le porte,
o vitupero, vna misera gogna
di padre, o madre, di zio, ò marito
d'abbãdonarmi in sì estremo partito.

Et già facea disegno di posarsi,
in qualche ascoso luogo ũ po à giacere
& quiui morir misera lasciarsi,
non si potendo più ritta tenere,
disposta quella al tutto abbandonarsi,
dipoi ch'altro rimedio nõ può hauere,
quiui finir i suoi miseri duoli,
da san Bartolomeo fra calzaiuoli.

In questo stante che si volea calare
dal detto santo in quella loggetta,
perche più oltre non poteua andare,
afflitta, e stanca questa poueretta,
si venne dell'Amante a ricordare,
come piacque alla Vergin benedetta,
qual inuocaua con gran diuotione,
si ch'ebbe di costei compassione.

Fece disegno di voler prouare,
se tanto amor ancor fussi perduto,
si come l'huom che sempre vsa sperare
fino à l'vltimo fin trouar'aiuto,
così si misse questa à taminare
afflitta e stanca el me che l'ha potuto,
morte aspettando con graue dolore,
e picchiò l'vscio appunto alle tre ore.

Là dou'estaua il'suo fidel Amante,
picchiato c'hebbe postasi à sedere,
cadde il bel corpo gelido, e tremante
non si potendo più ritta tenere,
Anton dolente qual disi dauanti
leuossi presto per voler sapere
chi fusse quel ch'à quell'hora bussaua,
e presto alla finestra sen'andaua.
Con voce timida, & mesta chi è giù,
con poca voce, e timida fauella
come colei che non poteua più,
rispose la dolente meschinella
Gineura son, per amor di GIESV
per gratia aiuta questa pouerella,
che da ogn'vno è stata abbandonata
deh fa che io ti sia raccomandata.
Vdito che hebbe conobbe la voce
quantunque quella fauellasse piano
all'hor Antonio con passo veloce,
presto si mosse il giouinetto humano
per veder se tal spirito gli nuoce,
la scala scese con vn lume in mano,
aperse l'vscio, & col lume guardaua,
tu s'è pur della, e la serua chiamaua.
Vieni giù presto disse lo scudieri,
e posò il lume, e lei si prese in braccio
la serua venne, e prese il candelhieri,
in sala la portò per dare spaccio,
Anton dolente con assai pensieri,
trouādo il corpo freddo come giaccio
sū donne presto scaldate vn lenzuolo,
per mitigar del freddo il crudel duolo.
La vēsta tutta indosso gli straccioe,
in questo mezzo el lenzuol fu caldo
dentro la bella donna vi fascioe,
tenēd'il corpo Anton in braccio saldo,
poi di sua man nel letto la posoe,
perche l'hauessi temperato caldo
& poi la fe coprir con molti panni,
per rimediare a'suoi miseri affanni.
Poi su la cassa si pose a sedere
questo discreto, e perfetto amatore
con isperanza di star à vedere
quel che faceua el suo perfetto amore,
se fusse morta, ò se s'ha à rihauere,
meschiando la letitia con dolore,
con isperanza se la fusse viua
con più dolor se l'è di vita priua.
E cosi stando circa vna mezz hora
la bella donna s'hebbe à rinuenire,
el caldo temperato all'hor lauora,
che fece il diaccio col freddo fuggire,
cosi alquanto rinuenuta all'hora,
non potendo il gran caldo sofferire,
mouendo il braccio alquāto si scopria,
come chi si suegliassi, e gl'occhi apria
Anton veduta l'amata sua viua,
pensi ciascun se allora fu contento,
e destramente vn poco la scopriua,
disse, Gineura non hauer spauento,
splendida dama nobile e giulia,
ch'io porrò fine ad ogni tuo tormēto
chiedi, e domāda i sono al tuo piacere
cara diletta mia, e non temere.
E lei timida alquanto, e vergognosa,
disse Anton mio à te mi raccomando,
l'honore, e l'honestà sopra ogni cosa
questa prima per gratia ti dimando,
se vsasti mai opera pietosa,
Antonio poiche m'hai al tuo comādo,
Gineura da ognuno abbandonata,
deh fà ch'ella ti sia raccomandata.
Appresso disse come il caso era ito,
& in che modo che l'era scampata,
di punto in punto quel ch'era seguito
si come ognun l'haueua abbandonata,
dal padre, madre, da zio, e marito,
e come poi mi fu ricordata,
di te Anton, che m'hai voluto bene,
i mi disposi prouar'ancor tene.

Hor come vedi nelle tue braccia sono,
i mi ti raccomando, e chieggio aiuto
se ingrata pel passato stata sono,
sappi che à l'honestà fatt'hò il douuto,
si che per tanto i ti chieggio perdono
Amante mio discreto, e saputo,
haren più spatio insieme a ragionare
vammi qualche susidio à procacciare
Anton rispose à lei cara sorella,
sappi che nulla non t'harà à mancare,
poi alla madre, e la serua fauella,
che prestamente si dieno à cercare
de l'huoua fresche per cõfortar quella
che l'hora è tarda, e non è da badare
quando à lei piace gliene desi à bere
tanto che voleua la cena prouedere.
E immediate Anton tolse il mantello,
e disse aspetta gentil creatura,
ch'io vo pel tuo aiuto Amor mio bello
& ella disse va alla sepoltura
ond'io vsci, & riserra, l'Auello,
che nessun sappi ancor la mia ventura,
nè in che modo io ne sia vscita,
& io cosi farò dolce mia vita.
Et cosi presto Antonio tirò via,
& riserrato ch'ebbe il monumento
à vn pollaiuolo in mercato ne gia,
& vn grasso pippion p quel ch'io sẽto
tolse, e dipoi ad vna speziaria
Antonio andò, e non con passo lento
per marzapan, pinocchiati, e traggea
per confortar la magnanima Dea.
Poi con le cose à casa se ritorno,
e presto fu il pippion pelato,
andõne in zambra dou'el viso adorno
& salutando lei con dolce motto,
gli disse donna da te so ritorno,
per confortarti il giouinetto dotto,
e con dolce parlar la confortoe,
con quelle confettion che gli portoe.
Datogli cena la lasò posare
e lui in altro letto se n'andoe
lasò la madre con lei albergare,
e dipoi alla serua comandoe,
se nulla accade il douesi chiamare,
cosi la bella Idea si riposoe,
dormendo la notte à suo bell'agio,
detteristoro ad ogni suo disagio.
Poi la mattina el giouinetto adorno,
sendo leuato l'andò à vsitare,
dicẽd'à quella Dio ti dia il buõ giorno
& come staua l'hebbe à domandare,
& lei rispose col parlar adorno
e disse troppo ben mi pare stare,
rendendo laude à Dio, e poi a tene,
ho posto fine à tutte le mie pene.
Poi in quattro dì fu libera, e guarita,
che poche medicine bisognoe,
che come prima fresca, & colorita,
detta Gentil Gineura ritornoe,
voi douete pensar come vestita
Anton di notte à l'vscio la trouoe,
pensando Anton douerla riuestire,
ma prima à lei ne vuol qual cosa dire.
Dimmi Gineura mia che vuoi tu fare,
qui ci conuien pigliar altro partito
nõ ch'io ti voglia mai da me scacciare
ma dì se vuoi tornare al tuo marito,
e lei rispose Anton non vi pensare,
questo pensiero da me s'è fuggito,
chi ho disposto sopra ogn'altra cosa,
se tu mi vuoi i voglio esser tuo sposa.
Rispose Antonio hora piacesi a Dio
che ti potesi per donna sposare,
troppo contento mi chiamerò io
& lei rispose Anton non dubitare,
la via el modo ti mostrerò io,
che à nessun modo e'nõ ti può negare
la prima, e m'ha per morta seppellita,
e nella morte ogni cosa è finita.

Morte

Morte ogni legge, & ogni parentado,
isspezza e rompe, e ogni laccio forte
però Antonio s'io ti sono a grado,
noi viueremo insieme infino à morte
hor vò pel notaio, e più non bado
poi ch'amor ci ha condotti à ǫsta sorte
poi la disputaremo a più bell'agio
in vescouado, ò vero su in palagio.
Cosi sposata, e datogli l'Anello,
hor si conuien pensare al vestimento,
la nuoua sposa disse à l'huom nouello
se ti piace, deh fa il mio contento
andrai e troverai quel meschinello,
che viua mi fe por nel monumento
e nõ t'incresca per mio amor spendere
e guarda se i mie panni ti vnol vendere
Et oltre à questo tutti e fornimenti,
rispose Antonio non ne dubitare,
ch'io seguirò à pieno e tua contenti,
ne per danari e non sarà à restare,
non guarderò nè in dieci, nè in venti
ducati più che mi posin costare
trouò Francesco, e rihebbe ogni cosa,
ne fe fardelli, e mandolli alla sposa.
Ancora vna domenica mattina,
insieme con la suocera e la fante
vsci di casa questa pellegrina,
bella, leggiadra, nobile galante,
questa lucente stella matutina,
alquanto dietro gli seguì l'Amante,
cosi andando inuerso la Nuntiata,
da molta gente fu raffigurata.
Da molte gentildõne, & gẽtil'huomini
chi vna cosa, chi vn'altra dicia,
quand'ella fu da san Michel bisdomini
per ventura la madre si venia
diuerso e serui, e disse, hoime domini,
questa mi pare la figliuola mia,
poi la conosce quanto più s'appressa
seco dicendo certo ell'è pur d'essa.
Come stai tu cara figliuola mia,
dimmi in che modo sei risuscitata,
e Gineura niente rispondia,
in questo si fermò molta brigata,
vn cerchio intorno à costei si facia,
e da molt'altri era domandata,
tãto ch'intorno vn grã cerchio l'hauia,
ch'andar inãzi, ò indietro non potia.
Essendo intorno à lei assai persone
per auentura ancor vi s'abbattia
Francesco, à cosi fatta quistione
el qual gran marauiglia si facia,
hor qui sarà la gran disputatione
però che Antonio ancor vi s'abbattia,
disse Francesco doue sei tu stata,
dimmi chi t'hà del sepolcro cauata.
Et lei rispose, & disse non già tue,
ma ben tu viua mi v'haueui messa
ma come piacque all'eterno Giesue,
& Anton mio ogni cosa confessa,
io ero morta, e non poteuo piue,
per la tua ingratitudin tanto espressa,
hauendomi tu viua sotterrata,
poi venni à casa, e da te fui cacciata.
Appresso disse lassatemi andare,
che sotto il vostro tetto mai non torno
la madre cominciò à lagrimare,
Francesco con assai pensiero, e scorno
vorrami tu però abbandonare,
cosi si disparti el viso adorno
e lasò e duo mariti à disputare
insieme con la madre à ragionare.
Et Francesco, dolendosi, ad Anton disse,
perche cagion mi tien la donna miaè
Anton rispose à non far più proliisse,
tu sai ch'io non ti fei mai villania,
nè farei mai, di nuouo si gli disse,
ma insino ad hor t'ho fatto cortesia,
& bẽ ch'io l'habbia per donna sposata,
ti fo a saper che ancor nõ l'ho menata.

Ma stasera la intendo menare,
difenditi con lei se hai ragione
che io per me non ti vo torto fare,
intorno rispondea molte persone,
tu non ti può Francesco lamentare
disse Francesco, questa quistione,
con lei disputerò in vescouado,
rispose Anton, cotesto mi fia grado.

Cosi si pose fine alle parole,
la madre assai dolente si partia,
Francesco per la via assai si duole,
& la sua disgratia maladia,
che li par hauer perso il viuo sole,
& giunto à casa con gran bizzarria,
non volse la mattina desinare
e in Vescouado si l'andò accusare.

Tornata dalla Chiesa, e desinato
ch'ebbe, di Vescouado eccoti il messo,
alla figliuola del viso rotato,
ella rispose va ch'io vengo adesso,
con lui starò a ragione in ogni lato,
& atterrogli quel ch'io gl'ho promesso
più presto intendo di Monaca farmi
che sotto le sue man mai più trouarmi.

Essendo in Vescouado già arriuata,
doppo il saluto fece vn bello inchino
sauia, gentile, honesta, e costumata,
che parea proprio spirito diuino,
anzi parea in ciel proprio creata,
poi cō vn'atto honesto, & peregrino,
Reuerēdo Monsignor che comandate,
& lui rispose con parole ornate.

Per mille volte ben venuta sia,
dimmi figliuola qual è la cagione,
che tu rifiuti il marito di pria,
ella rispose messer vel dirone,
e se ho il torto ciascun me lo dia,
s'hò ragion mi sia fatto ragione,
& altrimenti per me non s'aspetta,
hora di sù, che tu sia benedetta.

Ond'ella cominciò degno Vicario
vera cosa è chi cade in malattia,
vennemi vn'accidente tanto amaro,
con tanto affanno, e tanta ricadia,
come colui che m'hauea poco caro,
perch'ero tramortita all'hor dicia,
per morta si mi messe in sepoltura,
pensate vn poco la mia gran sciagura.

Lo spirto alquanto se n'era ito errando
intorno alle due hor fece ritorno,
com'huō che dorme mi vēni sueglhādo
aperti gl'occhi, e guardami d'intorno
hor veniteper voi considerando
la paura, il spauento, e'l grande scorno
che io hebbi à trouarmi sotterrata,
nō essendo ancora del mondo passata.

Ma volse la mia buona fortuna,
sempre inuocando la Madre MARIA,
ch'vno spiraglio di lume di Luna
perch'io vscissi m'insegnò la via,
& per arrecar le mille in vna,
& essendo io vscita tirai via,
picchiagli l'vscio, e nō mi volse aprire
che tu doppia cagion del mio morire.

Poi à casa mia madre i me n'andai,
& ella mi recusò similmente,
pensate à che estremo i mi troual,
così mi ricusò ogni parente,
tal che d'ogni speranza mi priuai,
meco piangendo misera dolente,
dicendo veggio morir mi bisogna,
cō più mio vituperio, e mia vergogna.

Se non che io mi venni à ricordare
d'Antō che m'ha voluto bē quattr'āni,
io mi sentiuo li sensi mancare,
ero condotta à li miseri affanni,
che ritta più io non potuo stare
vedendo il fine de' mici miseri affanni,
& se non fusse Anton che m'accettoe,
io ero morta, e per lui viua foe.

Francesco non sapendo che si dire,
fù giudicato che gl'hauessi il torto,
che morte ogni cosa vsa finire,
hor va figliuola che si vede scorto,
che non si può tua ragione impedire,
vanne col tuo Anton datti conforto,
e tu va in pace, e la sentenza nota;
Tu perdi a vn colpo la dõna, e la dota.

Pensisi ognun se rimase scornato,
sentendosi dar contro la sentenza,
tornossi à casa tutto addolorato,
sentissi el caso per tutta Fiorenza,
Gineura in vescouado ha vinto il piato
e Anton le nozze fe con eccellenza,
e vissleno gran tempo in festa, e gloria
a l vostr'honore, è finita l'historia.

IL FINE.

VAULT
Case
PQ
4664
.V45
H57
1600

Cool. 1119

C 614
ΔΓΓΔ